



***«L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra.»
(Genesi 9,16)***

Giovedì 5 Giugno 2014

Dom Bernardo OSB

Lectio Divina

Genesi 9, 1-17

Stiamo proseguendo in una lenta lettura di Genesi ma credo che tutti noi che ci ostiniamo in questa feconda lentezza perseveriamo nella speranza che il Signore ispiri nel nostro cuore una parola che sia forma del nostro cuore stesso e volontà della nostra intelligenza. Perché tutto questo accada, nell'imminenza della solennità della Pentecoste, ultimo giorno del tempo pasquale, vogliamo, con umile fede, invocare il dono del Santo Spirito. Lo chiediamo nella persuasione che senza di esso la Scrittura resta scrittura e non ci dona la Parola.

Vieni, Spirito Santo.

Lo chiediamo nella persuasione che senza Spirito Santo la nostra fede si riduce a semplice appartenenza e non a conversione dinamica verso Cristo nostro unico Signore.

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

Vieni, Spirito Santo.

Lo chiediamo nella convinzione che le nostre relazioni devono diventare esperienza di comunione, trasfigurazione dei nostri rapporti possibile solo con l'energia amorosa che viene dal cuore stesso della santa Trinità.

Vieni, Spirito Santo.

Lo chiediamo perché il nostro domani incerto e fragile senza lo Spirito non diventa occasione di speranza, esercizio di attesa, passione di desiderio.

Vieni, Spirito Santo.

Lo chiediamo perché senza quello stesso amore che il Padre invia al Figlio perché la morte sia vinta, la nostra sofferenza e il nostro dolore restano individuale fallimento e non mistica partecipazione all'amore crocifisso.

Vieni, Spirito Santo.

Lo chiediamo perché senza di esso i nostri doni, i nostri talenti non sarebbero carisma con cui il Signore ci configura a Cristo per diventare vivente evangelo del suo amore.

Vieni, Spirito Santo.

Per tutto quello che abbiamo detto, per tutto quello che sa il nostro cuore, urge nel nostro cuore, domanda il nostro cuore, ancora una volta, coralmemente, con umile e filiale fede chiediamo: vieni, Spirito Santo.

Amen

Genesi 9, 1-17

¹ Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. ²Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. ³Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. ⁴Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. ⁵Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello.

⁶Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo. ⁷E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela". ⁸Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: ⁹"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra".

¹²Dio disse:

"Questo è il segno dell'alleanza
che io pongo tra me e voi
e ogni essere vivente che è con voi,
per tutte le generazioni future.

¹³Pongo il mio arco sulle nubi,
perché sia il segno dell'alleanza
tra me e la terra.

¹⁴Quando ammasserò le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi,

¹⁵ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e ogni essere che vive in ogni carne,
e non ci saranno più le acque per il diluvio,

per distruggere ogni carne.

¹⁶L'arco sarà sulle nubi,
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere
che vive in ogni carne che è sulla terra".

¹⁷Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra".

Bello concludere questo cammino di lettura con un'immagine così rara e allo stesso tempo familiare, così cosmica e allo stesso tempo così capace di abitare l'intimità dei nostri sogni, della nostra fantasia, della nostra immaginazione, con un'immagine che raccorda misteriosamente, senza nulla escludere, il cielo e i punti estremi della terra supponendoci idealmente una scala cromatica che sembra dirci una misura nuova con cui l'uomo è in rapporto al cielo e al suo Signore e, allo stesso tempo, questa relazione col cielo curva ancora verso la terra data in alleanza come esperienza di responsabilità all'uomo stesso.

Sto naturalmente parlando dell'arcobaleno e che un arcobaleno possa sempre brillare nei nostri cuori, nei nostri occhi, nella nostra fantasia ed essere così il segno della memoria amorosa di Dio in modo che ci possiamo ricordare che Dio si ricorda di noi, della memoria appassionata con cui Egli guarda la nostra storia, guarda la terra.

E' questo, infatti, il dato a noi presentato dal racconto del diluvio perché si qualifichi la nostra fede come esperienza di una prossimità di Dio all'uomo nell'orizzonte che ci ha accompagnato in questa lettura della Genesi, addirittura cosmico, universale, in una sorta di dilatazione che, per qualcuno di noi che ha iniziato ormai quindici anni fa il nostro cammino di Lectio Divina con il racconto dell'Esodo, assume il contorno stesso della geografia e della storia dell'umano. Nell'Esodo avevamo imparato a confidare in un Dio prossimo alla micro vicenda del micro popolo di Israele, con il Dio creatore della Genesi e il Dio ri-creatore che finalmente contiene le acque del diluvio, il nostro sguardo si dilata abbracciando così la vicenda universale dell'uomo e della sua geografia.

Questo sguardo che si dilata non ci sgomenta, non sembra restituire il nostro cuore a una storia più vasta, a una geografia addirittura cosmica lasciando l'uomo in balia di se stesso, come tante volte potremmo immaginare la vicenda della terra, quella di un satellite perso nell'infinito sordo e cieco dello spazio. No, questo Dio cosmico viene con il suo amore e la sua memoria a ridonarci un amore che continua a essere passione, libertà, dedizione alla nostra vicenda senza per questo mortificare o condizionare la nostra libertà, la nostra responsabilità e, nel contempo, manifestandosi anche come un agire pedagogico che, anche attraverso il segno forte del diluvio, riporta l'uomo alle sue responsabilità, alla sua intelligenza, alla sua sensibilità anche etica con cui rapportarsi agli altri e allo stesso creato. E' esattamente questo il contenuto dell'alleanza che si viene a stipulare dopo il diluvio.

L'esperienza di salvezza, di ritrovata terra, di ritrovato cielo, di ritrovato asciutto, di ritrovata vita che Noè e il suo equipaggio fanno dopo che l'Arca finalmente si posa sulla terra e una colomba non torna più a quella finestra spalancata in attesa di segni, già tutto questo, questa esuberanza e benedizione di vita si celebra nella forma di un'alleanza. Si tratta, infatti, di una celebrazione con una benedizione, l'affermazione di un segno, con alcune strutture che sembrano davvero un inno alla vita. E' la stessa l'esperienza che Israele

fa, a tu per tu con Dio sul monte Sinai nella vicenda della liberazione dall'Egitto e in quella della relazione con Dio conosciuta da Abramo.

Alleanza vuol dire che il Signore dona tantissimo di sé, dona la possibilità di un'interlocuzione con l'uomo, si fa da lui riconoscere, non si potrebbe fare nessuna alleanza se non avessimo di fronte qualcuno che fa un patto con noi. Parlare di alleanza significa, ancora una volta, scoprire un tratto peculiare, fondativo, illustrativo del nostro Dio: Egli si rivela, si manifesta. Alleanza significa anche una serie di contenuti consegnati alla libertà e all'intelligenza dell'uomo obbedendo ai quali questa relazione si custodisce, s'intensifica, può vivere. Alleanza significa una chiamata a responsabilità nella libertà.

Insisto su questi aspetti perché in queste parole magari frettolosamente lette o date per scontate troviamo un tratto qualificante che ci ha profondamente appassionato nella lettura della Genesi riscoprendo così categorie che troppe volte noi ascriviamo alla modernità, alla contemporaneità ma che scopriamo essere cifra e stile con cui Dio si manifesta e interpella l'uomo nel segno della libertà, della responsabilità, dell'ascolto, dell'obbedienza intesa come un ascolto che si fa gesto in una creatività che sarà quella di costruire una storia avendo ricevuto nel cuore e nell'intelligenza i criteri fondamentali con cui agire in ogni tornante della vicenda sempre nuova del nostro vivere per essere, non in un senso banalmente moralistico, all'altezza di quell'immagine e di quella somiglianza che Lui ci ha donato e in forza della quale Egli viene a patti con noi, stipula un'alleanza con noi, ci eleva ad una condizione di relazione con Lui nel segno della responsabilità.

A me davvero piace tantissimo lasciarci con queste parole che, come dicevo all'inizio, hanno un segno che vi auguro di vedere tante volte nella vostra estate, al mare o in montagna, dopo qualche temporale estivo ma anche in un tempo solitamente, c'è da augurarselo, di riposo; vi auguro ci sia l'occasione di una ritrovata palestra di memoria in cui questi versetti tornino, non come una curiosità archeologica, ma come un appello all'oggi che il Dio dell'Alleanza ci dona perché sia pervaso da questa relazione capace di consegnare all'uomo il di più di Dio perché l'uomo sia veramente uomo.

Guardiamo allora questa splendida alleanza che segue alla ri-creazione con cui il Signore argina col vento dello Spirito la de-creazione iniziata con le acque incontenibili e asfissianti e che con la forza del vento del Signore, in un decreto di pace e di perdono, ma anche di realismo di Dio che riconosce la fragilità della nostra condizione umana, finalmente tornano a dare vita alla nostra vita.

Riconosciamo in una sorta di struttura ben delineata strofe che balzano alla nostra lettura. Il versetto 9,1 **"Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra."** Il versetto 9,7: **"E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela."** Riusciamo a cogliere un'inclusione, una sorta di simmetrico inizio e fine in questa sezione di versi. Poi abbiamo alcuni versetti dove, ancora una volta, ritroviamo l'espressione "Dio disse"; al versetto 9,1° "disse loro", al versetto 9,8 "Dio disse a Noè e ai suoi figli" e al versetto 9,12 ancora "Dio disse". Vi è quindi una triplice struttura di cui la prima circondata da un'inclusione sul tema essenziale dopo il diluvio che si riannoda all'inizio di ogni inizio: la fecondità, l'invito nella vita a generare vita per riempire la terra come manifestazione di una benedizione fattiva di Dio all'uomo. In questi importantissimi versetti 1° e 7° di questa sezione la percezione che davvero, nonostante il diluvio, nonostante la fragilità dell'uomo, la nostra storia continua nel segno della benedizione,

continua nella partecipazione misteriosa all'insondabile evento che è generare nuova vita dalla vita ed è qualcosa che tantissimo assimila l'uomo a Dio.

Nella seconda sezione Dio rende manifesto chi è coinvolto nell'alleanza e lo fa appellandosi a tutti coloro con i quali la stabilisce, anzitutto con Noè e i suoi discendenti, ma assieme a loro ¹⁰con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. ¹¹Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra. Questa sezione è il cuore della triplice struttura, non solo perché geograficamente è al centro, ma anche dal punto di vista contenutistico perché ci dice a chi si rivolge Dio in una forma solenne, come una seconda strofa di un inno che è benedizione alla vita e alla relazione con Lui.

Quando si stipula un'alleanza così importante, non manca mai un rituale: lo fanno i nostri politici oggi, si fa anche nella grammatica essenziale delle nostre relazioni personali, nelle famiglie, fra amici; potrà essere una stretta di mano, potrà essere un abbraccio, ma c'è sempre il bisogno di dire che parole che formano un futuro dimenticando il passato inaugurano, si situano in uno spazio e un tempo diversi e il rito, anche essenziale, propizia e sigilla questa novità. Così fa Dio con questo triplice parlare, di cui questa Scrittura è testimonianza, con una benedizione che s'immette nell'umanità nello stesso tempo ricreata e sopravvissuta alle acque distruttive.

Il soffio della benedizione corrisponde a quel creare liturgico con cui Dio nei sette giorni chiama le cose dal non essere all'essere. Nello stile dell'autore sacerdotale si riconosce una profonda connessione fra narrazione e preghiera a indicare che senza questa struttura, anche liturgica, la Parola di Dio e la narrazione del suo parlare risulterebbero impoverite, ci sembrerebbe e, di fatto, sarebbero prive di quella efficacia, di quella performatività che qualifica l'agire liturgico, anche quando tratta le cose più umili; un pezzo di pane e poco vino, nella forza dello Spirito e nella fedeltà al rito, riescono davvero a veicolare l'efficacia che viene da Dio. In questo senso da rileggere e da intuire lo stile, non semplicemente e banalmente altisonante, che ridurrebbe quest'alleanza semplicemente a una trattativa fra potenti e umili, poveri e sconfitti, ma è davvero qualcosa che riguarda il mistero di un amore che genera e si rigenera per donarci una vita rigenerata.

Al centro dunque un'alleanza che come interlocuzione ha tutti i viventi, non esclusi gli animali. Una prospettiva che indubbiamente ci riporta in quella situazione in cui l'uomo è stato collocato all'inizio della Genesi. Dopo aver creato gli animali e il giardino Dio vi colloca l'uomo perché ne prenda cura, lo custodisca e lo coltivi in una situazione che il testo lascia intendere di piena pace e armonia tra i viventi ed è un segno il fatto che, per quello che si deduce, l'uomo appare un vegetariano, egli non si ciba di animali.

Cosa diversa, dopo il diluvio, lasciano intendere i versetti Gen 9, 2-4: ²Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. ³Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe, ⁴soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Il divieto di mangiare il sangue degli animali è dato perché sia rispettato il mistero della vita; Israele conosce ancora questa prescrizione perché il sangue è la vita e non ci si può cibare di esso. E' concessa la carne nel realismo con cui si guarda alla condizione umana ma, nello stesso tempo, si cerca di educare l'uomo a riconoscere un primato di mistero di cui il sangue è un simbolo che neppure l'uomo più pervicacemente

cacciatore può ignorare. Anche nelle relazioni interpersonali la legge del taglione corregge la pretesa di Lamec “di essere vendicato settantasette volte sette”, a una vita corrisponde una vita, c'è un limite all'arbitrio della violenza.

L'insistere su una rottura della relazione col creato nel segno della paura e l'insistenza con cui l'uomo è abilitato da Dio a mangiare altri viventi quando l'alleanza è stipulata con ogni essere insegna che il peccato ha lasciato le sue tracce, che nella terra finalmente asciutta resta una ferita, il sospetto della rottura di un'armonia. Il luogo che abbiamo perso con la nostra iniziale disobbedienza è davvero un luogo dove non possiamo non sperare di tornare alla fine dei tempi. Come insegna san Benedetto nel Prologo della Regola si tratterà di ritornare “*con la fatica dell'obbedienza a Colui dal quale ti eri allontanato per la pigrizia della disobbedienza*” e sperare che in quell'incontro finale la creazione, nella grazia e nel perdono che Cristo ci dona sia con Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui totalmente riconciliata.

E' questa la prospettiva che si lascia sperare e ammirare nel grande mosaico nell'abside della nostra Basilica dove il Pantocrator e chi lo venera e lo adora, non a caso troviamo da un lato san Miniato e dall'altro la Vergine Maria, maschile e femminile, campioni di un'umanità santa totalmente obbediente, sono immersi in uno spazio naturale dove brilla la varietà degli animali a dire che, alla fine dei tempi, tutto tornerà a essere con Cristo, per Cristo e in Cristo, esperienza di quell'armonia che il peccato dell'uomo ha inevitabilmente incrinato.

L'alleanza che il Signore stipula dopo il diluvio è resa possibile da un'acqua che cala, segno della grazia di Dio. Abbiamo letto in Genesi che il Signore ... **disse in cuor suo: "Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.²²Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno."** (Gen 8, 21bis-22) Dio conosce fino in fondo la fragilità dell'uomo e le viene incontro facendo prevalere la logica davvero evangelica della sua misericordia, della sua prossimità, del suo dare una rinnovata possibilità a questa nostra condizione altrimenti esposta al caos, alla separazione, al fallimento di cui l'acqua ingovernabile è segno e simbolo.

In questa prospettiva il Signore pensa a un'alleanza davvero cosmica, “stabilita”, ed è interessante il verbo con cui essa si sancisce, poiché è lo stesso verbo con cui afferma che non ci sarà più distruzione. E' un'alleanza che garantisce, come esperienza di fede, come memoria del nostro cuore, che il nostro è il Dio della salvezza che fa prevalere sulla verità la misericordia, che s'impegna a dare all'uomo, nonostante il suo peccato, il primato della vita, la possibilità di un futuro. E' un'intuizione estremamente preziosa, davvero da ricordare, memoranda.

Nella terza parte del brano, nei versetti 12-17 il segno dell'alleanza. Ancora una volta troviamo un'importante inclusione: ¹²**Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza"**; ¹⁷**Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza."** La terza sezione inizia con Dio che parla riferendosi a un segno che è la prova importante che Egli sa come l'uomo sia più volte tentato dalla dimenticanza dell'alleanza, dal sentirsi abbandonato a se stesso, alla forza degli elementi, alla distruttività della natura, ma anche al suo peccato. E' allora necessario un segno grandioso e, allo stesso tempo, impalpabile, evanescente, tuttavia sufficiente a parlare al cuore dell'uomo perché ri-cordi, riporti nel cuore. E' un ricordo propiziato da un'intuizione emozionante quindi, ancora una volta, un ricordare nel segno della libertà, dell'affidamento, non è alla pesantezza di un codice che il Signore rimanda ma a un segno

cosmico e universale che, come si diceva all'inizio, parla a ogni uomo con la sua bellezza e la sua grandiosità.

Cogliamo come la Genesi sia davvero un passaggio fondamentale. Israele, dopo l'esperienza della liberazione, intende dirci che il Dio che l'ha liberato è il Dio che ha creato, il Dio di quell'alleanza che ha chiamato a responsabilità Israele accettando la Legge, le dieci parole, ed è anche lo stesso Dio la cui alleanza è rivolta in realtà a ogni uomo, a ogni creatura vivente nella stessa logica e prospettiva di un amore che si apre universalmente alla nostra storia, ai nostri spazi. E' una prospettiva straordinariamente feconda, dinamica che, anche con questo segno, richiede la capacità di leggere la natura stessa, come ci insegna san Paolo nella Lettera ai Romani, come prima rivelazione della sapienza, dell'amore e del Logos perché tutto quello che ci circonda, la natura in genere essendoci anziché non esserci, ha una sua origine nel Logos di Dio e nella sua Sapienza.

L'arcobaleno è il segno speranzoso che la forza impetuosa di un temporale ha un limite, un contenimento, una sua fine; noi, alcune volte, viviamo la natura fortemente cieca e capace di uccidere ma nella prospettiva biblica non vi è assolutamente nessuna idolatria della natura, essa è riportata nei limiti, parafrasando Kant, della ragione e del mistero, certo come manifestazione e segno di Dio ma non essendo Dio non possiamo certo essere quelli che la idolatrano. Sappiamo del suo essere impetuosa, incontrollabile, addirittura criminale, certo una criminalità resa più forte dall'incapacità dell'uomo di custodire degnamente il creato in quelle prospettive che una teologia ecologica ci può far riscoprire, ma i terremoti, con buona pace di ogni allarmismo ecologico, difficilmente possiamo giustificarli come poca cura del territorio.

La memoria dell'arcobaleno serve a dirci qualcosa che noi, a volte, dimentichiamo pensando di essere gettati leopordianamente in un destino sordo, cieco e muto che rende l'uomo incapace di vivere e semmai di sopravvivere schiavo di elementi incontrollabili.

La leggerezza sorridente di un arcobaleno esprime anche un'arma rovesciata, il Dio che decide di rinnegare se stesso, quello del Salmo 18.

¹⁴Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti.¹⁵Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.¹⁶Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore.

L'arcobaleno è un arco appoggiato sulla terra, incapace di uccidere ancora nell'evanescente commozione di un segno che dice anche la bellezza del creato che domanda lo sguardo della fede. Nessuno di noi vede la luce eppure essa ci permette di vedere e, se non fosse stato per l'intelligenza di Newton e della sua dimostrazione, nessuno saprebbe che il non colore della luce in realtà contiene tutti i colori che l'arcobaleno fa brillare. In fondo così è la fede, è intus legere, cioè leggere più in profondità gli eventi, la natura, le relazioni, le persone, cogliendo in esse l'origine che viene dal Dio amore, dal Dio della salvezza, della libertà e della responsabilità dell'uomo; si tratta di rendere lo sguardo più profondo, più attento.

In questa luce cogliamo tutto il significato di un luogo come san Miniato al Monte dove col concorso dei raggi del sole, quindi con l'intelligenza sapiente con cui la terra si muove geometricamente intorno al sole, quando i raggi brillano sul mosaico e fanno cantare di bellezza e di splendore i mille uccelli lì rappresentati, si crea un evento fisico che celebra nella bellezza, nello stupore e nell'emozione la teologia della creazione riconciliata in Cristo. Si tratta di intuire che questi luoghi non possono non essere in relazione con la

natura perché ne permettono un'interpretazione nel segno dell'intelligenza, non della natura stessa, ma di Colui che l'ha a noi donata per la vita.

Non si tratta di venerare il sole che brilla in san Miniato ma di cogliere come i suoi passaggi in questo luogo speciale fatto di numeri e di proporzioni fanno brillare il Logos con cui l'uomo, a immagine e somiglianza di Dio, ha costruito uno spazio che faccia brillare l'intelligenza con cui Dio ha costruito le stelle e la terra. In modo ancor più significativo il 21 giugno quando una finestrella fa brillare, nel giorno in cui il sole entra nel segno del cancro, proprio il segno del cancro sullo zodiaco. Siamo in luoghi in cui tutto esprime il Logos che tiene insieme misure, pesi, intelligenza ma, nello stesso tempo, amore e libertà dell'uomo, alterità della creazione anche in quella vicenda che la libertà dell'amore prevede: il peccato, quando l'amore si curva su se stesso com'è accaduto ad Adamo ed Eva elevandosi irresponsabilmente a Dio. Su questa curva dell'uomo su se stesso agisce Dio de-creando per ricreare e lasciandoci come patrimonio interpretativo il dono della Parola sul Sinai riconoscendoci in una storia più puntuale, quella di Israele, ma riconoscendoci anche come umanità in un segno più cosmico e universale quale l'arcobaleno, la logica è la stessa.

E' la stessa logica con cui i Profeti attendono, a fronte della reiterata disobbedienza di Israele alla Parola del Signore, e mossi dallo Spirito che è amore, prefigurano una situazione di radicale rifondazione di un cuore in cui al diluvio del peccato in cui l'uomo disobbediente immerge se stesso corrisponde un'arca che rigenera il cuore stesso; questa prospettiva ci interessa profondamente perché posiziona la nostra vita in uno sguardo futuro abitato dalla speranza secondo la quale in Cristo il nostro destino non è la durezza della Croce ma la relazione che si manifesta nel cuore stesso trafitto perché da esso sgorga acqua e sangue, cioè vita.

Ezechiele 36, 24-28

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Dio parla all'umanità intera nella prospettiva dell'alleanza di Genesi 9.²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, il Signore non domanda più l'obbedienza a Israele o all'uomo in genere per poterci donare qualcosa di nuovo perché sa che *ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza* (Gen 8,21), il suo è uno sguardo radicalmente rigenerante e amorosamente gratuito, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.

E ancora, sul tema della terra caro agli israeliti ma che riguarda anche l'Arca:²⁸**Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. E' un'alleanza unilaterale come quella di Genesi dove il Signore non chiede di obbedire ma semplicemente che l'arcobaleno che brilla susciti il ricordo dell'alleanza. Questo è davvero un primato di grazia e di salvezza, di amore che domanda solo l'amore dell'uomo, la sua fede; anche Ezechiele domanda all'uomo la fede. Saremo incapaci di obbedire alla Legge, occorrerà che Dio stesso ci faccia obbedire, però perlomeno lasciamo aperta la possibilità che davvero, un bel giorno, questo accada. Questa è la pedagogia della fede aperta all'umano nel segno del primato del Dio, dell'amore e della salvezza, del realismo di Dio che sa che l'uomo è cacciatore di animali, peccatore, e che mai si potrà a Lui sostituire.**

In questo quadro molto elementare, ben lontano dall'amore che il Signore Gesù verrà a insegnare col comandamento nuovo, verifichiamo quel contenuto con cui mi piacerebbe immaginarvi quest'estate quando apparirà un arcobaleno: ricordare come questo mondo che a volte può sembrare così indifferente all'uomo, alla sua fragilità, sensibilità e delicatezza colto da uno sguardo capace di memoria, addestrato alla speranza, rivela nella fede una progettualità iridescente che è il segno della varietà dell'amore con cui Dio ha pensato il nostro esserci.

In questa luce mi sembra bello recitare con voi una poesia, in una prospettiva che ci riavvicina a un Dio apparentemente lontano dall'intimità delle relazioni che noi abbiamo col Signore Gesù, un Dio cosmico che parla a un remotissimo Noè, ma che è lo stesso Dio dell'amore e della premura, lo stesso Dio che ci libererà e libererà la creazione stessa sottomessa alla caducità, quella natura che geme come nelle doglie del parto - così leggiamo nella Lettera ai Romani di san Paolo - a dirci che la creazione porta con sé altro che solo la fede sa scorgere così come l'arcobaleno ci rivela una qualità della luce che solo la memoria della fede sa scorgere.

Non ci sono distanze

*Non ci sono distanze col Cielo.
Per ciò che tocca Dio tutto è al suo posto:
nel canto pitagorico degli astri
nell'ondulata corsa dei minuti
nel seme vivo che fiorisce in frutto.
E anche nel sangue, nella morte assurda
non ci sono intenzioni taciute,
non c'è ragione che non sia l'Amore.
E questo è il segno della Sua imminenza:
dov'è passato, ritornare, è udirlo,
dov'è restato, credergli, è incontrarlo;
e non è un gioco tra illusione e inganno,
un'altalena tra Infinito e Nulla.
Aperti oltre il crepuscolo del pianto,
come la mano che alzerà il sipario,
gli occhi di Dio oramai sono di carne.*

Giuseppe Centore

Ladro d'eternità

Quella carne e quel sangue che, trasgredendo l'antico codice dell'alleanza con Noè il Signore Gesù Cristo addirittura ci offrirà da bere come segno di quella nuova alleanza in cui il sangue versato per amore da morte diventa esperienza di vita.

Uscendo da san Miniato ammirate e fate memoria del grande Pantocrator nell'abside, il grande Cristo immerso in una creazione che canta e brilla al cospetto della sua gloria, della sua benedizione, della sua pace e presenza, è un Cristo indubbiamente gravido. E' espressa con l'immagine paradossale di una gravidanza non priva di sofferenza la profonda inerenza, partecipazione e passione fra Dio e la sua creazione. In altre immagini analoghe

ABBAZIA DI SAN MINIATO AL MONTE

lectio.divina@libero.it

il Pantocrator, che è il Cristo Logos con cui il Padre crea il mondo, il Signore Gesù è visto con il compasso mentre prende le misure del globo o, come un artista vasaio lo plasma, o lo tiene in mano come in una splendida pittura di El Greco dove la terra è come una palla di pongo da formare.

A san Miniato il mondo è nel grembo stesso di Cristo, simbolo di una partecipazione, passione, inerenza, dedizione, custodia che trova un riflesso nel Coro, forma uterina della nostra basilica e, rievocando un sermone di san Bernardo, nel cuore stesso dei monaci che qui vivono che Bernardo vorrebbe fosse un cuore a forma di utero, cioè capace di custodire, accogliere e ricordare la Parola, il Logos ricevuto perché fecondi nella loro vita e nella storia.

L'inerenza tra Dio e l'uomo trova nel mondo, custodito dalla pancia amorosa di Dio, il luogo di un'inaudita, ineffabile e oggi quanto mai necessaria speranza.

Lettera ai Romani 8,19-23

¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.